

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

IMPEGNO COSTANTE E DURATURO

Lc 14,28-33

Gesù sa che quanti lo seguono fedelmente saranno coinvolti pure nella sua passione e morte, perciò devono conformarglisi e seguirne l'esempio. Infatti, essere discepoli del Vangelo non è esperienza di un momento, non è un provare per verificare, ma è la risposta decisiva a una chiamata che, oltre l'iniziale e momentaneo entusiasmo, richiede un adeguato discernimento, quanto mai opportuno, per percepire la voce del Signore nell'intimità del cuore: là dove Dio parla personalmente. Solo confrontandosi con la parola di Dio: discernendo ciò che a ognuno chiede, si può giungere a una scelta radicale e definitiva, senza intermedie scadenze. L'indispensabilità di tale vincolo è evidenziata da Gesù con due significative parabole, che trattano di azioni che richiedono coraggio e determinazione: costruire una torre e andare in guerra; azioni subordinate a una riflessione, a un discernimento sui propri mezzi e individuali limiti.

Analizziamo il testo, esclusivo di Luca.

«Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro"» (14,28-30).

Con l'introduttiva e retorica domanda di questa prima parabola, Gesù richiede il diretto giudizio dell'ascoltatore: una rilevante spesa esige una previa riflessione sulla sua fattibilità. Infatti, Gesù usa la torre – che evoca la presunzione dell'esperienza di Babele – come simbolo di elevazione verso Dio, la cui costruzione però necessita di un ingente investimento. Pertanto, per evitare l'arroganza e la delusione da una parte, e dall'altra l'umiliazione e la derisione degli altri, non basta il desiderio: è necessario preventivarne la spesa ponderandola con la disponibilità delle risorse.

«Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace» (14,31-32).

Con questa seconda parabola Gesù avverte di valutare bene la scelta: occorre opportunamente misurare le proprie forze, per vincere quello che è un combattimento spirituale senza tregua, fino all'ultimo, contro un indomabile nemico; una non facile e spietata lotta contro la tentazione, che spinge a cadere, a rotolare sempre più in basso, e che richiede un determinato e perseverante contrasto, fino alla forza: virtù che è dono dello Spirito di Dio, indispensabile per poterlo compiere fino alla fine.

«Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo» (14,33).

Seguire Gesù è metterlo al centro della propria vita, rinunciando al delirio del potere, all'ansia del dominio, alla frenesia del successo, alla smania dell'apparenza, alla brama del possesso, alla logica dell'avere, per assumere il rigore dell'essere, della gratuità, del dono di se stessi. Nessuno può impegnarsi senz'aderenza alla realtà, se prima non è consapevole di cosa vuol dire rinnegare se stesso e prendere la propria croce. La rinuncia deve divenire responsabilità e la libertà perseveranza, perché Gesù offre un cammino di libertà, ma si tratta di libertà interiore, peculiarità di chi ha fiducia in se stesso e confida nel Signore. Solo allora si potrà scommettere sul futuro e ci si potrà abbandonare totalmente a Dio, qualunque cosa accada. Invece chi non si fida ha paura dell'incontrollabile ignoto: preoccupato dall'ansia di fare più che dalla realtà di essere.

Su che cosa, allora, bisogna riflettere?

Non se si hanno o meno le capacità e i mezzi, ma se si è disposti a perdere: a vivere senz'alcun attaccamento: «**Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo**» (33); dove gli averi non sono solo le ricchezze materiali, ma anche quelle spirituali, non solo le attuali, ma pure le eventuali, acquisibili in futuro.

Le due precedenti similitudini, infatti, sottolineano la serietà della vocazione del discepolo, come già chiaramente espressa: «**Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo**» (14,26-27); vocazione caratterizzata dalla disponibilità a rinunciare alla proprietà di beni materiali, possibile tramite la coerenza del non-avere: del perdere, del diminuire. Proprio la logica e il criterio di Dio che – pur essendo Principio e Artefice di tutto – non possiede nulla: ha donato ogni cosa creata. È nell'esigente conformità a Cristo che ognuno può trovare il senso profondo del proprio esistere, perché in Gesù scopre l'unico e autentico bene. È la

scelta di chi: «**trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra**» (Mt 13,46).

Considerazione.

A chi, nel mistero della sua vita in Cristo, vuole davvero diventare suo discepolo, Gesù chiede – oltre un radicale distacco dalle cose e dalle ricchezze – di vagliare se il dono della chiamata è in sintonia con la propria volontà, valutandone le preliminari e risolutive condizioni. In concreto, si tratta di verificare seriamente, senza illudersi, la propria disponibilità e la personale responsabilità ad affrontare, senza ostacolare, le conseguenze che tale chiamata comporta, perché «**nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio**» (9,62), sapendo, comunque, che sarà il Signore che «**porterà a compimento**» (Fil 1,6) l'opera intrapresa, perché qualsiasi "calcolo" concluderà che è un'impresa impossibile, se non guidata e sostenuta dalla fedeltà del Signore, che trasformerà la rinuncia al possesso del discepolo – fatta per amore, cioè priva di qualunque attesa – in condivisione di ciò che è e di quanto ha.

Conclusione.

Conformarsi e seguire il Signore è decisione radicale d'assumere seriamente, senza perplessità né ripensamenti: implica scommettere l'esistenza senz'altra opportunità per l'unica vita che si ha. Per riuscire, dunque, occorre l'amore totalizzante di Dio, che è il sale che rende preziosa la vita e la luce che la rende splendente.



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**